



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

18⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 29 - 30 Novembre 1997

**La Capitanata tra medioevo ed età moderna
(secc. XIII-XVII)**

Coordinamento scientifico di Pasquale Corsi

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1999

La Capitanata nel Quattrocento: problemi e prospettive

Università di Bari

Le notizie riguardanti la Capitanata durante gli ultimi anni della dominazione angioina e quelle del governo aragonese, nell'arco quindi dell'intero secolo XV, sono relativamente scarse e comunque insoddisfacenti. Questa situazione, largamente lacunosa, può essere riscontrata quasi a colpo d'occhio da chiunque voglia informarsi delle vicende riguardanti la Puglia settentrionale, soprattutto se le pone in confronto con quanto noto per i periodi precedenti. Ovviamente il progresso degli studi storici e la fioritura delle monografie locali han permesso di colmare alcuni vuoti e di puntualizzare alcuni aspetti non secondari, ma in complesso non mi sembra che siano riscontrabili radicali cambiamenti nel disegno generale del periodo.

Ciò si può spiegare, tra l'altro, con la persistente povertà delle fonti, che in buona parte attendono ancora di essere pienamente recuperate al dibattito scientifico. Il ritardo è da annoverare indubbiamente tra le conseguenze di un oggettivo declino economico-demografico e politico di molte aree della Capitanata, ma anche (sia pure in misura variabile secondo le località) di una minore attenzione nei riguardi della documentazione archivistica quattrocentesca da parte degli specialisti del settore. In passato anzi si escludeva di proposito, come si può riscontrare in riferimento a collane prestigiose (ad esempio, il *Codice Diplomatico Barese*), l'edizione di materiali archivistici risalenti al secolo XV, a meno che non si trattasse di privilegi particolarmente importanti o comunque di documentazione ufficiale (come potevano essere le bolle pontificie o gli atti emanati dalle cancellerie dei sovrani e dei grandi feudatari). La documentazione privata e quella pubblica meno solenne veniva in genere solo regestata dagli editori, spesso in modo sommario e quasi sempre di riflesso ad interessi altrimenti motivati. Per rendersi conto di ciò,

come s'è detto, basta prendere in esame un qualsiasi volume del *Codice Diplomatico Barese*¹; tali preclusioni cominciano però a cadere nei volumi della sua attuale continuazione, denominata *Codice Diplomatico Pugliese*, di cui si farà cenno tra poco. Criteri meno restrittivi sono stati invece applicati già in passato da altre raccolte documentarie: a parte quelle più specificamente riguardanti la Capitanata, che avrò modo di esaminare dettagliatamente, posso far riferimento al ben noto *Codice Diplomatico Barlettano*² e in ispecie al suo volume IV, dedicato quasi per intero alle testimonianze documentarie tardo-medievali.

Una situazione abbastanza analoga risulta nel campo della letteratura storiografica. Ovviamente non sottovaluto affatto né la quantità né la qualità degli studi disponibili, si tratti di monografie o di Atti di Convegni. Mi limito qui a ricordare gli *Atti del Congresso internazionale di studi sull'età aragonese*³, tenuto a Bari nel dicembre 1968, di cui però nessuna relazione riguardava esplicitamente ed esclusivamente la Capitanata. La maggior parte delle relazioni ivi presentate e pubblicate era orientata allo studio, da vari punti di vista, dei rapporti della Puglia con Napoli e con la corte aragonese; il resto era incentrato su personaggi e città della Terra di Bari e della Terra d'Otranto.

Caratteristiche più o meno analoghe ha quasi tutta la pubblicistica disponibile, che è costituita da trattazioni di carattere generale (e, quindi, con alcuni settori riservati alla Capitanata) oppure da monografie su temi concernenti l'intera regione. Basti menzionare, a mero titolo di esempio, il terzo volume della *Storia di Puglia* del Lasorsa⁴; lo studio curato da Zambler e Carabellese sul commercio

¹ Nel vol. XII, per la verità, almeno i documenti ufficiali sono integralmente trascritti: *Le carte di Altamura (1232-1502)*, a cura di A. Giannuzzi [Codice Diplomatico Barese, XII], Bari 1935. Nel volume XIX invece, ove solo una parte esigua risale all'epoca angioina, si è preferito usare la registazione, compiuta da RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA: *Le pergamene di Barletta dell'Archivio di Stato di Napoli (1309-1675)*, edite a cura di Jole Mazzoleni [Codice Diplomatico Barese, XIX], Trani 1971.

² *Codice Diplomatico Barlettano*, a cura di S. Santeramo e C. E. Borgia, I-XII, Barletta 1924-1994; il vol. XIII, contenente gli indici dei dodici volumi precedenti, è stato pubblicato a Barletta nel 1994, a cura di Alfredo Basile e Ruggiero Mascolo. I primi quattro volumi furono pubblicati a cura del solo mons. Salvatore Santeramo tra il 1924 e il 1962 (con la ristampa anastatica del 1988) e comprendono la documentazione sino agli albori del secolo XVI.

³ Articolato in quattro giornate (dal 15 al 18 dicembre 1968), il volume a stampa degli *Atti* venne pubblicato a Bari nel 1969, con l'inserimento nella collana "Congressi" della Società di Storia Patria per la Puglia. È appena il caso di ricordare che oggi si può disporre di ottime trattazioni di carattere generale, come ad esempio la *Storia della Puglia*, a cura di G. Musca, I-II, Bari 1979; AA.Vv., *La Puglia tra medioevo ed età moderna*, Milano 1981; GALASSO G., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1404)*, [Storia d'Italia, XVI], Torino 1992; AA.Vv., *Storia del Mezzogiorno*, Napoli 1993.

⁴ LA SORSA F., *La Puglia dagli Aragonesi alle lotte tra Francia e Spagna*, Bari 1954.

veneziano in Puglia⁵: alcune monografie di Carabellese ricche di preziosa documentazione⁶; l'analisi compiuta dal Grohmann⁷ sul sistema fieristico del Regno; gli studi sui castelli (dallo Schettini⁸ in poi) e così via.

A conti fatti e da qualsiasi punto di vista di voglia considerare la questione qui esaminata, resta pur sempre abbastanza evidente il dislivello tra la produzione storiografica concernente l'età aragonese (soprattutto per quel che riguarda la Capitanata) e altri periodi del Medioevo pugliese e meridionale, come ad esempio l'età normanno-sveva, che per vari motivi (che qui non è possibile prendere in considerazione) risulta particolarmente privilegiata. Unica eccezione, se vogliamo, è la letteratura abbastanza cospicua riguardante la Mena delle Pecore in Puglia, con tutte le questioni che ne derivano e su cui torneremo tra breve.

La spiegazione di questo stato di cose, indubbiamente poco soddisfacente, non è certo univoca né semplice. In sintesi, a parte le scelte e (per così dire) le "mode" storiografiche, un motivo potrebbe essere individuato nella crisi, abbastanza profonda e diffusa, che investì questa ed altre zone del Mezzogiorno durante il Quattrocento. Un altro motivo, forse banale ma non privo di peso nella prassi quotidiana della ricerca, può essere trovato nei criteri di distribuzione delle competenze per così dire accademiche e di scuola, per cui il secolo XV viene a trovarsi in un'area di confine, non molto appetibile né per medievisti né per i cultori di storia dell'età moderna. Diverso ovviamente è il caso di altre discipline, come la letteratura italiana, che ha individuato proprio in riferimento a questo secolo, quello (per intenderci) dell'umanesimo, un settore specifico di indagine.

Ma vediamo ora, sia pure a grandi linee, la situazione del Regno di Napoli e della Puglia durante il secolo in questione⁹. Nonostante la conquista del trono, nel

⁵ ZAMBLER A., CARBELLESE F., *Le Relazioni commerciali fra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal secolo X al XV Ricerche e documenti*, Trani 1898.

⁶ CARBELLESE F. Si veda in particolare *La Puglia nel secolo XV da fonti inedite*, I-II, Bari 1901-1907.

⁷ GROHMANN A., *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969.

⁸ SCHETTINI F., *I castelli angioini e aragonesi in Puglia*, in *Atti del IX Congresso nazionale di storia dell'architettura*, Roma 1959. La castellologia ha avuto, com'è noto, un grande sviluppo in questi ultimi decenni, forse perché è un tema (a parte gli indubbi aspetti scientifici) che si presta ad una facile spettacolarizzazione e perché attira, con l'imponenza dei suoi resti monumentali, l'attenzione del colto e dell'inclita. La letteratura in merito è perciò molto varia di livello. Mi limito a segnalare, per la zona e l'epoca qui considerata, il testo di L. SANTORO, *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Milano 1982. Resta fondamentale il volume *Castelli, torri e opere fortificate di Puglia*, a cura di R. De Vita, Bari 1974.

⁹ Oltre ai testi già menzionati *supra*, alla nota n. 3, sono utili da consultare ai nostri fini i seguenti studi: ARCHI A., *Gli Aragona di Napoli*, Bologna 1968; PONTIERI E., *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Napoli 1969²; ID., *Alfonso il Magnanimo re di Napoli (1435-1458)*, Napoli 1975; AA.VV. *Capitanata medievale*, a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia 1998.

1382, da parte di Carlo III d'Angiò-Durazzo (1382-1386), cui successe l'energico Ladislao (1386-1414), in Puglia era evidente il predominio non delle strutture statali, ma di altre forze che tendevano ad acquisire spazi di sempre maggiore autonomia: innanzitutto la Chiesa, rafforzata dai privilegi ottenuti dai precedenti sovrani angioini, ma ancora lacerata dalle conseguenze del Grande Scisma d'Occidente. Ne aveva innescato il perverso meccanismo la rivalità tra papa Urbano VI (Bartolomeo Prignano, che precedentemente era stato arcivescovo di Bari, 1378-1389) e l'antipapa Clemente VII (1378-1394). La seconda forza crescente era quella di Venezia, attenta a cogliere ogni occasione per accaparrarsi sempre più ampi privilegi commerciali. Infine è da annoverare la grande feudalità, rappresentata da personaggi come i conti di Lecce, i Caldora di Bari e Bitonto, ma soprattutto dai Del Balzo Orsini, principi di Taranto e di Conversano.

A Ladislao successe nel 1414 la sorella Giovanna II, che regnò sino al 1434. Nel 1420 la regina, rendendosi conto di non avere forze sufficienti per difendere un paese dilaniato dalle guerre dinastico-civili e insidiato, con l'appoggio dell'uno o dell'altro stato regionale italiano, da pretendenti stranieri, adottò come figlio ed erede Alfonso V d'Aragona, della dinastia spagnola dei Trastámara. L'accordo non solo si rivelò effimero, ma suscitò una guerra tra Alfonso e i pretendenti francesi, prima Luigi e poi Renato d'Angiò. Il conflitto terminò solo nel 1442, con l'ingresso trionfale in Napoli di Alfonso d'Aragona (1442-1458).

Alfonso cercò di avversare le spinte centrifughe della grande feudalità, per quanto riguardava la politica interna, anche mediante l'espedito di chiamare esponenti del ceto imprenditoriale ed aristocratico della Catalogna e dell'Aragona. Così tuttavia la Puglia finì per diventare terreno di conquista di nuovi privilegi feudali da parte di spagnoli e napoletani, i quali ottenevano spesso anche l'esercizio del "mero e misto imperio", cioè della giurisdizione criminale accanto a quella civile, un privilegio questo che era stato gelosamente riservato alla corona ed a pochi grandi signori.

Il re dovette inoltre provvedere all'incremento delle entrate fiscali, per alimentare i suoi ambiziosi progetti di politica estera. Venne istituito così il "focatico", cioè una imposta che gravava su ogni "fuoco" o nucleo familiare, compresi i conviventi. Di enorme importanza per gli assetti economico-sociali della Puglia e, in particolare, della Capitanata fu l'istituzione della "*Dogana della mena delle pecore*" nel 1443 (successivamente dotata di ulteriori regolamenti). Mediante questa ristrutturazione, il governo riservava gran parte delle terre del Tavoliere a fini di pascolo, in relazione alla pratica della transumanza, ovviamente a scopi precipuamente fiscali. Venne pertanto a formarsi un regime di monopolio statale direttamente gestito da un apparato burocratico doganale.

Diminuivano intanto le città demaniali, sicché al momento dell'ascesa al trono del figlio Ferdinando I (1458-1494), noto anche come Ferrante, la maggior parte della città era infeudata. Il nuovo sovrano dovette subito affrontare il tentativo

insurrezionale di Giovanni d'Angiò, chiamato dall'alta nobiltà del regno in genere filofrancese, la quale si coalizzava contro la monarchia centralizzatrice all'insegna della cosiddetta "libertà" del regno. Il pretendente suscitò quindi una guerra civile, che mise a soqquadro proprio le zone più povere del regno. Ferrante riuscì infine a sconfiggere il duca Giovanni ad Orsara, presso Troia, battendolo insieme ai suoi alleati, tra cui militavano gli Acquaviva, i Del Balzo Orsini, il principe di Rossano e così via. Il re dovette però ricompensare coloro che lo avevano aiutato, cedendo dei feudi a Francesco Sforza ed a Giorgio Castriota Scanderbeg; quest'ultimo ebbe i feudi di Monte Sant'Angelo e di San Giovanni Rotondo.

L'intrinseca debolezza della compagine statale si rivelò pienamente in occasione di altre crisi, come quella provocata dall'attacco dei Turchi ad Otranto nel 1480. Di ciò tentarono di trarre profitto i baroni che nel 1485, con la protezione di Innocenzo VIII e il favore di Venezia, tentarono di detronizzare Ferrante. La crisi fu gravissima. Tra l'altro, nel 1486, i ribelli tentarono di impadronirsi del denaro che i pastori dovevano versare come imposta alla "dogana di Puglia". Ferrante riuscì ancora una volta ad avere la meglio, ma il regno rimaneva gravemente indebolito, sicché i successori di Ferrante non riuscirono ad opporre alcuna resistenza alle truppe francesi di Carlo VIII, disceso a conquistare il Mezzogiorno nel 1494. La tragedia si concluse nel 1503 con la vittoria degli Spagnoli sui Francesi nella celebre battaglia di Cerignola.

Passando ora ad esaminare più da vicino (ma sempre da un punto di vista generale) l'andamento dell'economia in Capitanata, non si può trascurare il problema di riordinamento dei pascoli demaniali del Tavoliere¹⁰. Questo riordinamento, come s'è detto, era stato deciso da Alfonso I d'Aragona con intenti soprattutto fiscali, mediante una prammatica del 1° agosto 1447; a curarne la predisposizione e l'attuazione fu tuttavia lo spagnolo Francesco Montluber. Furono quindi tenute presenti le esperienze armentizie della Castiglia e dell'Aragona, ma soprattutto le condizioni locali. La riforma del 1447 creava una specifica organizzazione burocratica, destinata a disciplinare lo sfruttamento dei vasti pascoli. A questo scopo erano riservati quasi tutti i terreni (era il cosiddetto "regime del Tavoliere"), per il cui sfruttamento i proprietari delle greggi pagavano un canone denominato "fida". All'agricoltura erano riservate solo le cosiddette "terre di portata", ma si proibiva tassativamente il loro ampliamento. L'economia della zona veniva così a

¹⁰ Si rinvia, anche per la bibliografia che vi è riportata, ai seguenti volumi: *L'Archivio del Tavoliere di Puglia*, a cura di P. Di Cicco e D. Musto, Roma 1970; SPOLA V., *I precedenti storici della legislazione della Dogana di Foggia nel regno di Napoli*, in "Archivio Storico Pugliese", XXV (1972), pp. 469-482; GAUDIANI A., *Notizie per il buon governo della Regia Dogana delle Pecore di Puglia*, a cura di P. Di Cicco, Foggia 1981; AA. VV., *Storia di Foggia in età moderna*, a cura di S. Russo, Foggia 1993.

poggiare prevalentemente sui prodotti della pastorizia, mentre bloccava lo sviluppo delle cerealicoltura e della viticoltura.

Un segno eloquente di tale trasformazione è dato dalla scomparsa (peraltro già avvertita nel corso del secolo XIV) di numerosi casali e insediamenti rurali sparsi. La loro popolazione, per quello che eventualmente ne rimaneva, veniva a concentrarsi in pochi insediamenti, che finivano per risultare abbastanza distanti l'uno dall'altro. Non mancava però qualche vantaggio nell'introduzione del nuovo sistema. Fu soprattutto Foggia a trarne i maggiori guadagni, compensando la diminuzione del mercato cerealicolo con la crescita del mercato della lana e dei prodotti in genere della pastorizia¹¹.

In questo quadro di riordinamento dell'apparato amministrativo e sociale dello stato, si collocano anche le numerose concessioni e conferme che i sovrani aragonesi elargirono alle "università" demaniali¹². Furono inoltre frequenti le approvazioni, da parte del potere regio, delle antiche consuetudini municipali, che proprio in questo periodo passano da una tradizione orale ad una scritta. Sono i cosiddetti "statuti" municipali, che regolavano la vita interna delle singole città e l'equilibrio tra i vari ceti delle "universitates" locali.

Un altro elemento importante, che rispecchia l'andamento generale di una società fortemente caratterizzata dal ruolo ufficiale della religione, è certamente quello delle strutture diocesane¹³. Abbiamo già fatto cenno allo Scisma d'Occidente, le cui conseguenze investirono ampiamente la Chiesa dell'Italia meridionale. Appare anche il fenomeno dell'affidamento in commenda degli episcopati: di Siponto fu arcivescovo commendatario, dal 1447 al 1449, il celebre cardinale Bessarione. Tra le personalità di maggior rilievo di questo periodo in campo ecclesiastico ricordiamo l'umanista Niccolò Perotti (1458-1480), che fu arcivescovo di Siponto, e il domenicano Pietro Ranzano, umanista di buon livello e fecondo scrittore, che fu vescovo di Lucera dal 1476 al 1492.

Si colgono inoltre, già a partire dalla prima metà del secolo XV, i segni di una incipiente decadenza di alcuni piccoli vescovadi, situati in zone periferiche della Capitanata¹⁴. Mi riferisco, ad esempio, alla diocesi di Montecorvino, che nel 1433

¹¹ DE GENNARO G., *Produzione e commercio delle lane in Puglia dall'epoca federiciana al periodo spagnolo*, in Id., *Saggi di storia economica (sec. X-XVII)*, Bari 1972, pp. 95-130; NARDELLA M. C., *Foggia: la cerealicoltura e il rifornimento annuario della capitale in età moderna*, in AA. VV., *Storia di Foggia in età moderna* cit., pp. 33-55.

¹² Si veda il *Codice Aragonese* o sia *Terre regie, ordinamenti ed altri atti governativi*, III, Napoli 1874.

¹³ Rinvio a mio saggio sul tema *L'episcopato pugliese nel Medioevo, Problemi e prospettive*, in AA. VV., *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, a cura di C. Dell'Aquila, Bari 1984, pp. 19-49, particul. pp. 44-49.

¹⁴ È sufficiente a tal proposito consultare, sotto le singole voci, l'opera di P. F. KEHR - W. HOLTZMANN, *Italia pontificia*, IX, *Samnium-Apulia-Lucania*, Berlino 1962.

venne unita a quella di Volturara. Alcuni anni dopo toccò alla piccola diocesi di Dragonara di essere affidata in amministrazione apostolica al vescovo di Lesina. Può essere considerato questo evento come il preludio di una decadenza dell'insediamento, che sfociò nella soppressione della diocesi durante la seconda metà del secolo successivo. Analoga sorte toccò alla diocesi di Lesina, che già era stata unita tra il 1459 e il 1472 all'arcidiocesi di Benevento. Ancor prima di tutti gli altri, verso gli inizi del secondo decennio del Quattrocento, finiva anche l'episcopato di Fiorentino, nei pressi dell'attuale Torremaggiore.

Sarebbe ovviamente possibile cogliere i riflessi di una fase sostanzialmente negativa in molti altri aspetti della storia della Capitanata in questo periodo. Preferisco invece dare qualche cenno delle principali fonti disponibili, anche al fine di prospettare eventuali ambiti futuri di ricerca. Quale punto di osservazione potrebbe infatti rivelarsi migliore, per l'argomento che ci riguarda, di quello offerto dalle fonti, di cui abbiamo già rilevato alcune caratteristiche generali? Se dunque trascuriamo le edizioni di ambito limitato, ci troviamo sostanzialmente di fronte a pochi nuclei significativi. Il più consistente fa capo agli archivi e, quindi, agli interessi patrimoniali del monastero di San Leonardo di Lama Volara, nei pressi di Siponto. L'edizione del Camobreco¹⁵ annovera infatti circa cento documenti (per la precisione novantanove), compresi tra un arco di tempo esteso dal 1403 al 1499. È un *corpus* sicuramente ragguardevole, che si riferisce a varie località della Capitanata (come, ad esempio, San Giovanni Rotondo, Foggia, Troia, Orsara, Manfredonia, Ascoli Satriano, Vieste, Castelluccio dei Sauri, Candelaro ecc.); non mancano inoltre interessanti riferimenti a località esterne alla Capitanata (come Barletta, Andria, Ostuni, Nardò e Ugento) e alla stessa regione pugliese (come Napoli e Roma). Dal complesso di questa ampia documentazione si ricavano dati di grande importanza circa i possedimenti e l'organizzazione dei Cavalieri Teutonici, sia per quanto riguarda il nucleo centrale di San Leonardo di Siponto sia rispetto alle principali dipendenze di Capitanata e delle altre zone della Puglia, sino al Salento.

Se confrontiamo questa documentazione quattrocentesca con quella precedente, sempre restando all'interno del medesimo contesto, osserviamo non solo una complessiva stasi dello sviluppo economico, ma anche una minore visibilità della società locale, in connessione evidentemente con processi involutivi e con un progressivo rallentamento delle principali fonti di attività economica. Riconosco tuttavia che questa ipotesi richiede ulteriori e più ampi approfondimenti, magari anche alla luce dei materiali che si stanno recuperando con recenti ricerche¹⁶. Per

¹⁵ CAMOBRECO F., *Regesto di San Leonardo di Siponto*, Roma 1913.

¹⁶ Si veda il saggio di H. HOUBEN, *Federico II, l'Ordine Teutonico e il "castrum" di Mesagne, Nuove notizie da vecchi documenti*, in "Castrum Medianum" 6 (1998), pp. 27-69 (compresa l'appendice documentaria). Il medesimo studioso ha presentato una serie di nuove fonti nella relazione *L'Ordine religioso-militare dei Teutonici a Cerignola e Torre Alemanna*, letta a Cerignola il 29 maggio 1999, in occasione del XIV Convegno sul tema Cerignola antica.

ora mi limito ad un rapido ed emblematico esame del primo e dell'ultimo documento del *corpus* pubblicato dal Camobreco. Il più antico, risalente al 1403, è costituito da una permuta¹⁷ tra il procuratore di San Leonardo e due coniugi di San Giovanni Rotondo, tali Pietro e Rosa de Zardo. Siamo sulla scia delle consuete contrattazioni, finalizzate in genere ad accrescere il patrimonio del monastero e a renderne più razionale l'utilizzazione. L'ultimo documento¹⁸ invece, rogato a Troia nel 1499, menziona la presenza di procuratori di un cardinale commendatario, ai quali veniva affidata l'amministrazione di tutto il patrimonio non solo di San Leonardo di Siponto, ma anche del ben noto e altrettanto ben dotato monastero (già cistercense) di S. Maria di Ripalta, sito lungo il Fortore, in una fascia di territorio compresa tra il lago di Lesina e l'attuale Basso Molise.

Ad integrazione, tutto sommato molto parziale, del suddetto nucleo documentario, si è aggiunto abbastanza di recente un volume del *Codice Diplomatico Pugliese*, probabilmente l'ultimo lavoro pubblicato della compianta archivista napoletana Jole Mazzoleni, che ha in parte regestato e in parte trascritto altri documenti riguardanti San Leonardo di Siponto¹⁹. Al secolo XV risalgono venti documenti, concernenti per lo più autorizzazioni all'esportazione di determinate quantità di cereali o di sale, merci entrambe di produzione del monastero. Si annoverano anche testi di vertenze, insorte per rintuzzare tentativi di usurpazione dei beni di San Leonardo, il che è abbastanza significativo per la valutazione della solidità dell'istituzione coinvolta. Vi appare anche, in una vertenza del 1480 riguardante il maestro portolano di Puglia, il vescovo di Troia Stefano, nella sua qualità di commendatario di San Leonardo di Siponto e, quindi, di fruitore molto interessato delle rendite del monastero.

Spostandoci verso l'area centrale della Capitanata, comincio con il rilevare che tuttora restano inediti documenti (soprattutto appunto quelli più tardi) custoditi negli archivi ecclesiastici di Troia e di Lucera; sono stati invece pubblicati o regestati i documenti riguardanti S. Maria di Foggia. Al secolo XV ne risalgono quindici, in genere conformi di privilegi concessi da sovrani angioini e aragonesi al Capitolo della chiesa matrice di Foggia²⁰. Molto più recente è invece la pubblicazione di un

¹⁷ CAMOBRECO F., *Regesto* cit., doc. n. 275, pp. 203-204.

¹⁸ *Id.*, doc. n. 371, pp. 300-301.

¹⁹ *Le carte del monastero di S. Leonardo della Matina in Siponto (1090-1771)*, a cura di J. Mazzoleni [Codice Diplomatico Pugliese (continuazione del Codice Diplomatico Barese), XXXI], Bari 1991.

²⁰ *Monumenta Ecclesiae S. Mariae de Foggia*, a cura di M. Di Gioia, Foggia 1959.

volume sui documenti dell'archivio comunale di Lucera²¹, per un'epoca che dalla metà circa del secolo XIII giunge alla fine del XV. A quest'ultimo settore cronologico risalgono ben 33 documenti, finalmente disponibili in una edizione completa e corretta. A parte i consueti privilegi rilasciati dai sovrani *pro tempore*, si nota in questi materiali d'archivio la preoccupazione degli abitanti di Lucera per la pressione fiscale (onde la richiesta di sgravi) e per danni causati dai conflitti in atto. Contemporaneamente i Lucerini, che già nel 1407 avevano elaborato i propri statuti municipali, si attivarono ripetutamente per ottenere dai sovrani aragonesi il riconoscimento delle proprie autonomie, come avvenne nel 1442 e nel 1463, quando Ferrante approvò un testo molto dettagliato circa la demanialità della città e i suoi tradizionali privilegi. A parte ciò, risultano abbastanza chiaramente sia la persistente importanza strategica della città, sia l'esistenza in essa di un ceto dirigente molto ampio ed articolato, ben deciso a battersi per la conferma della antiche prerogative locali.

Nel contesto della suddetta documentazione, che appare sostanzialmente in controtendenza rispetto alle fonti citate in precedenza, appare singolare la citazione di una lettera di Callisto III, risalente all'agosto del 1445 e indirizzata al vescovo di Lucera Ladislao Dentice²². Egli avrebbe dovuto esaminare, insieme a due altri prelati lucerini, una questione insorta tra il rettore della chiesa di San Pietro di Torremaggiore²³ (l'antico monastero era ormai scomparso da tempo) e, addirittura, un non meglio identificato "vescovo" di San Severo. Chi conosce la storia di questa città, sa bene che la cattedra episcopale di Civitate fu traslata a San Severo²⁴ solo nel 1580, vale a dire 125 anni dopo la data di questo documento. Purtroppo le pessime condizioni di conservazione della pergamena non hanno permesso all'editore, che pure è l'espertissimo Armando Petrucci, di approntare un'edizione critica del documento, la qual cosa ci avrebbe certamente aiutato nella decifrazione di questa notizia. Resta tuttavia il dato certo e, per molti versi, clamoroso della segnalazione di un vescovo di San Severo nel 1445.

Quale significato occorre dare a questa notizia, che è molto importante per capire l'evoluzione degli assetti territoriali nella fascia settentrionale della Capitanata, proprio verso la metà del secolo XV? Una prima ipotesi, più semplice e riduttiva, suggerirebbe di leggere questa novità nell'ottica di una traslazione di fatto, che

²¹ *I più antichi documenti originali del comune di Lucera (1232-1496)*, a cura di A. Petrucci, con la collaborazione di F. Petrucci Nardelli, [Codice Diplomatico Pugliese (continuazione del Codice Diplomatico Barese) XXXIII] Bari 1994.

²² PETRUCCI A., *I più antichi documenti* cit., doc. n. 53, p. 152.

²³ LECCISOTTI T., *Il "monasterium Terrae Maioris"*, Montecassino 1941 (rist. anast.: Torremaggiore 1983).

²⁴ AA. VV., *Cronotassi* cit., pp. 282-285.

anticiperebbe un evento collegabile ad un riequilibrio demografico interno della diocesi (originariamente e ancora) di Civitate. È strano però che nessun'altra fonte ne parli e che, per di più, la cancelleria pontificia alteri la titolatura ufficiale.

Un'altra ipotesi, certamente più audace, si collega ad un evento (tuttora inspiegabile) da me rilevato in uno studio che ha avuto purtroppo una scarsissima circolazione²⁵. Nel 1434 giungeva a San Severo, quale subdelegato apostolico nel Regno, il vescovo Fucio di Avellino, il quale aveva avuto il compito di controllare la legittimità delle nomine degli arcipreti di S. Maria, San Nicola e San Giovanni²⁶. Delle quattro parrocchie storiche della città mancava proprio la più prestigiosa e la più antica, quella di San Severino, che aveva dato il nome al primitivo insediamento. Perché mai il suo arciprete non era menzionato? Già in quel mio studio notavo molti strani indizi, che cominciano con l'invio di una supplica nel 1424 a papa Eugenio IV da parte degli abitanti di San Severo, in favore del vescovo di Civitate calunniato dagli abitanti di Lucera. La Chiesa di Civitate, come si è già accennato, era da tempo in decadenza e, dal 1412, era affidata ad amministratori apostolici. Nel 1439 essa venne anzi annessa alla sede episcopale di Lucera, una unione che durò sino al 1473. Nulla di più facile che l'episodio segnalato nella pergamena lucerina del 1455 si inserisca in questo contesto abbastanza magmatico, che vedeva in contrapposizione il disegno espansionistico di Lucera e la volontà di autonomia di San Severo, che era la città più importante all'interno della diocesi di Civitate. L'apparizione di un vescovo a San Severo, nel pieno di questo braccio di ferro, si spiegherebbe nel quadro di alternanze, più o meno prolungate, di pressioni in un senso o nell'altro, magari anche approfittando dei disordini conseguenti al Grande Scisma e della creazione occasionale di gerarchie parallele.

Tutto ciò si trova però avvolto in ombre fitte, in cui si riesce a distinguere solo qualche frammento, ma nulla di compiuto e di definito. Se dunque le ipotesi da me avanzate hanno un sia pur minimo fondamento di verità, si possono ricavare due ulteriori deduzioni. Innanzitutto, parrebbe ovvio che quale cattedrale della nuova sede episcopale fosse stata scelta la chiesa di San Severino, che quindi veniva a distinguersi nettamente e forse a contrapporsi alle altre tre chiese parrocchiali; non sarebbe strano quindi che l'ispezione del subdelegato apostolico Fucio riguardasse gli arcipreti di cleri in qualche modo ribelli e perciò attaccabili sul piano della legittimità. In secondo luogo, risulta preziosa (in sé e per la sua coerenza con il quadro ipotetico delineato) la

²⁵ CORSI P., *San Severo nel Medioevo*, in AA. VV., *Studi per una storia di San Severo*, a cura di B. Mundi, I-II, San Severo 1989, particul. I, pp. 163-337, in specie p. 243 e *passim*.

²⁶ Il documento è pubblicato in *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo (secoli XII-XV)*, a cura di P. Corsi, Bari 1974, doc. n. 33 pp. 102-104.

notizia circa l'oggetto del contendere tra il "vescovo di San Severo" e il rettore di San Pietro di Torremaggiore, fra Antonello *de Machia*, onde l'intervento pontificio e la delega al vescovo di Lucera. Si trattava dei diritti giurisdizionali sul monastero femminile di S. Maria di San Severo²⁷, di cui si sa molto poco, ma che è indubbiamente attestato sin dall'epoca sveva. Intorno a questo monastero e al suo succedaneo, dedicato più tardi ufficialmente a San Lorenzo, furono per secoli ricorrenti le controversie giurisdizionali, in questo caso tra il vescovo locale e l'erede dei diritti dello scomparso abate-feudatario di San Pietro di Terra Maggiore.

Lasciamo ora da parte questo argomento, che contribuirà certamente ad aprire un dibattito sugli assetti istituzionali della Chiesa di Capitanata in pieno Quattrocento. È da ricordare infatti che, per quanto riguarda la città di San Severo, io stesso ho pubblicato (con altre fonti più antiche) un complesso di dodici documenti, cui ho aggiunto successivamente altri sette, questi ultimi provenienti dagli archivi napoletani²⁸. Anche per questa città si conferma, soprattutto a partire dalla metà circa del secolo, un certo calo demografico. Nel 1447, sulla base di un "focolario"²⁹ pubblicato di recente, San Severo annoverava 711 "fuochi"; considerando un coefficiente medio di cinque individui per "fuoco", calcoliamo un numero di abitanti che non doveva superare all'incirca le quattromila unità. Ben peggiori risultano le condizioni di numerose altre città della Capitanata (come Civitate, Fiorentino, Lesina, Dragonara, Volturara ecc.), molte delle quali cominciano a decadere in maniera irreversibile, finendo ovviamente col perdere anche il rango di sedi episcopali. Per quanto riguarda gli statuti cittadini³⁰, essi risultano approvati da Ferrante d'Aragona nel 1491.

Naturalmente sono ben consapevole di aver tralasciato molti dati e altrettanto numerose questioni. Mi permetto solo di segnalare la pubblicazione di una serie di documenti (in forma di ampio regesto) riguardanti Bovino³¹, per un totale di 34 pezzi, compresi tra il 1100 e il 1434: è di prossima pubblicazione anche il regesto delle pergamene quattrocentesche. Al di là comunque delle singole notizie, mi è sembrato utile in questa sede delineare in modo sintetico

²⁷ CORSI P., *San Severo nel Medioevo cit.*, pp. 250-253.

²⁸ Il primo gruppo è stato da me pubblicato in *Le Pergamene cit.*, pp. 71-114; il secondo in *San Severo nel Medioevo cit.*, pp. 315-319 (Appendice documentaria).

²⁹ DA MOLIN G., *La popolazione del regno di Napoli a metà Quattrocento (Studio di un focolario aragonese)*, Bari 1979, pp. 28 e 67.

³⁰ CORSI P., *San Severo nel Medioevo cit.*, pp. 208-217.

³¹ CORSI P., *Contributi alla storia di Bovino nel Medioevo: le pergamene*, in AA. VV., *Bovino dal Paleolitico all'Alto Medioevo*, Foggia 1989, pp. 63-108.

un quadro generale della situazione della Capitanata nel corso del Quattrocento, degli studi compiuti e delle fonti finora disponibili, con la speranza di aver fornito un sia pur minimo apporto alla riscoperta di un'epoca che, almeno per l'area considerata, merita di essere meglio conosciuta, ponendosi come una cerniera tra il Medioevo e l'età moderna.

INDICE

Introduzione pag. 7

FRANCESCO M. DE ROBERTIS

Lo sconcertante ‘voltafaccia’, nel 1081, di Desiderio, abate di Montecassino, nei confronti del Monastero di S. Maria di Tremiti: alla base un disegno di Papa Ildebrando » 9

ANTONIO DE ROBERTIS

L'Abbazia di S. Maria di Tremiti e i suoi impegni nella navigazione durante i secoli XI e XII. » 15

C. LAGANARA FABIANO - M. L. CURRI - A. TRAINI

Un minerale prezioso in oggetti d'uso comune. Contributo archeometrico allo studio di alcune ceramiche medievali del sito di Castel Fiorentino » 19

CARMELO G. SEVERINO

L'insediamento dei frati Mendicanti di San Francesco d'Assisi a San Severo » 39

ARMANDO GRAVINA

Il “Castello” e i circuiti urbani della San Severo medioevale. Ipotesi ed elementi di topografia. » 47

GIOVANNI DI CAPUA	
<i>Il Castello di San Severo prima del terremoto del 1627. . .</i>	pag. 69
PASQUALE CORSI	
<i>La Capitanata nel Quattrocento: problemi e prospettive . .</i>	» 95
DANILO A. R. FIORELLA	
<i>Insedimenti albanesi nella Daunia tardo medievale</i>	» 107
ADRIANA PEPE	
<i>Architettura in Capitanata fra Quattro e Cinquecento.</i>	
<i>Gli interventi rinascimentali in S. Maria delle Tremiti . . .</i>	» 123
DOMENICO DEFILIPPIS	
<i>La Daunia degli umanisti</i>	» 147
GIUSEPPE POLI	
<i>Economia e società in Capitanata</i>	
<i>tra Cinquecento e Seicento</i>	
<i>(appunti e ipotesi di ricerca)</i>	» 193
MARIO SPEDICATO	
<i>Diocesi e vescovi nella Capitanata</i>	
<i>nella prima età moderna</i>	» 207
ANTONELLA PRIGIONIERI	
<i>Città e monasteri a San Severo in antico regime</i>	» 229
MARIA C. NARDELLA	
<i>Lo “fatto del tumulto insolente”:</i>	
<i>Foggia, 13 maggio 1585</i>	» 247
P. FERDINANDO L. MAGGIORE	
<i>Le fondazioni cappuccine della Provincia di Foggia</i>	
<i>tra XVI e XVII secolo</i>	» 259